

Canoni di prudenza nel campo economico

Un illustre economista, professore di ruolo in una Università statale, ci invia il seguente articolo, frutto di meditazioni fatte sull'esperienza. Egli ci prega di non firmare queste pagine col nome, perchè non vuol neppure aver l'apparenza di dare consigli ai Sacerdoti. E lo accontentiamo, richiamando però l'attenzione di tutti su queste riflessioni d'indole pratica, che ci scembrano d'intuitiva evidenza.

LA REDAZIONE

Solitamente viene additato, come un indice del decadimento delle coscienze, il dilagare della passione per il gioco d'azzardo nelle sue molteplici forme, le quali hanno tutte come fondamento psicologico l'aspirazione a conseguire un certo tenore di vita, non per la via maestra — e faticosa — del lavoro, ma appunto per tale scorciatoia.

Sebbene il paragone non corra, e per molte ragioni, si può osservare tuttavia che, pure nell'attuazione delle più nobili iniziative, si possono battere vie maestre... o scorciatoie. Fuori di metafora, si nota talora come anche persone disinteressate e animate dalla migliore volontà cedano alla tentazione di accelerare i tempi delle realizzazioni, non tenendo più nella dovuta considerazione quei fondamentali canoni di prudenza umana, che soltanto i santi Cottolengo o i don Bosco potevano impunemente negligere, perchè totalmente affidati — e con buon diritto, aggiungiamo noi — alla divina Provvidenza.

Il mancato rispetto delle norme di una normale prudenza deriva poi, non poche volte, da ignoranza, più o meno colpevole, degli elementari meccanismi dell'organizzazione economica, nella quale per altro si ambientano anche le attività spirituali, per quanto hanno, attorno a sè, di materiale.

Sembra incredibile — eppure ci risulta che è veramente accaduto e a più riprese — che dei bravi parroci si lascino indurre a firmare, senza nemmeno leggerne le clausole, debitamente mascherate con la complicità di un apparentemente ingenuo foglio di carta asciugante, contratti mirabolanti, in base ai quali grazie all'acquisto di pochi oggetti di cancelleria o di pacchi di sapone, dovrebbero in breve tempo, tramite un sistema di abbuoni, di premi od altre agevolazioni, accumulare somme di denaro bastanti per l'acquisto di una macchina per il cinematografo parrocchiale, ad esempio; inutile dire che dopo qualche settimana il contratto scopre le sue batterie ed il parroco si avvede, con spavento, che in effetti si è impegnato ad acquistare montagne di carta o di sapone, con l'inevitabile conseguenza di un « accomodamento » in base al quale egli, tra penalità ed altri « aggravati », finirà per pagare poca merce a prezzo esorbitante.

Tralasciamo — ma è un argomento che scotta — di soffermarci sulla prassi, seguita da taluni enti a scopo benefico, di affidare la propaganda e la raccolta di mezzi a persone remunerate con il metodo della percentuale, sistema che, per la difficoltà del controllo, torna non di rado a danno degli enti stessi, a causa della scarsa scrupolosità del commissionario o dei suoi metodi per abbordare il prossimo.

Ma un terreno estremamente scivoloso è quello dei prestiti a interesse, i quali possono divenire una scorciatoia, che rasenta precipizi, rispetto alla via maestra delle donazioni, delle elargizioni (vero è che la responsabilità dell'avvio di operazioni rischiose di tale genere sta il più delle volte nella grettezza dei fedeli, i quali non sovengono adeguatamente alle opere di religione).

Il prestito a interesse può essere chiesto o concesso. Quando il prestito viene chiesto, non occorre insistere sul punto fondamentale della necessità che vi siano fondate possibilità di fare fronte al debito contratto. Anche se dura, la realtà delle cose va tenuta nel debito conto ed occorre pensare che un istituto di credito, che figuri come prestatore nel rapporto di mutuo, non ha come obbligo statutario quello di rinunciare alla escussione del debitore inadempiente, bensì quello di rendere conto del suo operato ai depositanti, i quali gli hanno affidato i loro risparmi non perchè se ne serva per fare della beneficenza; a questo l'istituto di credito potrà destinare, semmai, i margini di utile, dopo aver accantonato bastanti riserve.

Peggio che peggio quando il prestito viene contratto con privati ai quali vengano rilasciate garanzie nella forma di effetti cambiari, con l'intesa che non siano presentati dal creditore all'incasso (tramite banca). Evidentemente, il prestatore privato non è disposto a fare una vera e propria elargizione, se chiede al debitore il rilascio di cambiali, vere e proprie spade di Damocle sulla testa di chi le ha firmate, nonostante le assicurazioni, iniziali, del creditore in senso contrario.

Ancora più rischioso, moralmente e materialmente, il concedere prestiti. La via maestra, quando si hanno disponibilità finanziarie, potrà essere quella del deposito bancario (con la possibilità di lucrare un saggio d'interesse superiore quando vi sia il modo di effettuare un deposito vincolato per un certo periodo di tempo); oppure dell'investimento in titoli, non a scopo speculativo, s'intende nel senso corrente del termine.

La scorciatoia è rappresentata dal prestito a privati. Il rischio materiale è costituito dal pericolo della mancata restituzione; il rischio morale sta nel fatto che, di fronte alla inadempienza del debitore, il creditore, per tutelare le sue ragioni, sia pure del tutto legittime, può essere costretto a ricorrere a coazioni, a pratiche di pignoramento e via dicendo, che, in sè e per sè

moralmente corrette, riescono comunque... antipatiche quando chi le promuova sia un ecclesiastico, presentandosi ancora più difficile la situazione quando il debitore, per vari motivi, susciti compassione nell'opinione pubblica. I casi allora sono due: perdere totalmente o parzialmente la somma prestata, con tutte le conseguenze, oppure dover sottostare a critiche, più o meno fondate che, in ogni modo, non concorrono a porre in buona luce la figura e l'opera del creditore.

La tentazione a praticare il credito privato può essere più forte in quelle regioni dove, per la difficoltà di ottenere credito per le normali vie bancarie — a causa della pochezza delle garanzie reali che il debitore riesce ad offrire —, è tuttora diffuso il prestito ad usura, con elevati saggi d'interesse. Ma precisamente in tali situazioni il rischio morale per l'ecclesiastico-prestatore è troppo grave e l'operazione va recisamente sconsigliata.

Che dire poi delle operazioni di prestito privato per le quali viene offerto un alto interesse — poniamo, di molto superiore al normale saggio di rendimento di titoli obbligazionari, che oggi non arriva quasi mai a un 7 per cento —, che venga giustificato con l'investimento degli stessi fondi prestati in imprese ad elevato rendimento? La risposta, elementare ma non per ciò meno fondata, è che se davvero le imprese prospettate sono così fortemente redditizie, non vi è bisogno di attirare capitali con l'assegnazione di altissimi interessi, perchè sarà il sistema bancario stesso che si affretterà ad offrire crediti, in larga misura e ad un interesse molto minore; infatti, per finanziare attività con prospettive davvero brillanti quanto a rendimento, il credito non è mai insufficiente.

Pertanto, se la richiesta di prestiti viene accompagnata dalla offerta di interessi notevolmente superiori al livello corrente, la logica vuole che il rischio connesso sia, come ipotesi normale, molto alto. Ma allora la prudenza non è mai troppa.

EFFE

L'ALBA SERENA DI UN PONTIFICATO

GIOVANNI XXIII

di Mons. FRANCESCO OLGIATI

Volume di pagine 68, L. 400



Soc. Ed. VITA E PENSIERO - Milano